

## Marcello Pesarini

### *Tuffi al cuore e sussulti nella mente*

Maria Lenti, Segn e artaj Segni e ritagli, *Pref. di Gualtiero De Santi, Pasturana, puntoacapo 2024.*

Apro il libro e scorro le pagine...

Quanti mondi ci regala Maria Lenti nelle 155 pagine del suo ultimo lavoro in poesia.

Un incontro fra dialetto urbinate e lingua italiana, l'uno a braccetto dell'altra, incontro che riesce a coniugare fiducia nel futuro, amore per tutta la vita trascorsa senza mai concedersi a pericolosa nostalgia e un paio di mani tese verso il futuro e i suoi protagonisti.

I segni e i ritagli combaciano dall'inizio alla fine, ognuno nella sua cartella. La prima è dedicata agli incontri in Urbino, la seconda più versata sull'amore, la terza guarda al contesto politico.

Ne seguo i versi, passi di una lettura con postille.

### INCONTRI IN URBINO

#### *Fantasmì*

Il primo tuffo al cuore me lo dà *Fantasmì*. Si annuncia lieve, “tel girovaghè tla mi città”, poi vira sul grave “la tu machina me pareva ch'me seguiva o ch'me niva incontra”.

Cosa fa questo fantasma? Mi vuole mandare via di testa? Sono le cose che non ho digerito della mia vita o che non ho ancora conosciuto? Il risultato è subitaneo: “le gamb de chiopp a pess, el sangue arcolt tel mez”: le gambe all'improvviso a pezzi, il sangue si raccoglie dolorosamente in corpo, nel grembo.

Che questa apparizione sia vista dagli occhi o dalla mente, sembra prendere spunto anche dalle prime uscite amorose da adolescenti, durante le quali sembra, per esaltazione e stupore, di essere visti e sorvegliati da un essere incontrollabile.

#### *L'altro*

Qui, un quadretto con un giovane nigeriano, regna, non a caso, la citazione in exergo tratta dai *Canti erotici dei primitivi* (curati nel 1964 da Antonio di Nola per Guanda): “Insegnami, ti prego, la parola che non conosco”. Non è una spinta, uno sconvolgimento, fisico, ma l'apparizione di una realtà forte che non possiamo ignorare. Non è per maggiori capacità che il nero conosce e argomenta meglio attraverso la lingua italiana. Forse sta tutto nella necessità che aguzza l'ingegno, e in questa necessità che lei non ha più, si specchia amara l'autrice.

#### *Urbino*

Urbino è la piccola grande patria, intesa come ambiente a misura di donna, che la percorre divertita, libera, con l'abside del Duomo e i Torricini dalla Strada Rossa. L'aria tersa che ti sfiora e che ti ravviva ad ogni ritorno, che ti stupisce e conforta, prima che ti torni la voglia di allontanarti per una nuova avventura-conoscenza.

#### *A due voci*

Sembra un *divertissement*, un rimpiazzino fra lui che torna al corteggiamento e lei che fa capire che non ci casca, entrambi avanti con gli anni. Ma è anche una ennesima ammissione di contiguità: che l'antica fiamma s'alzi. Per il dialetto urbinate il più perentorio “s'alzi” si trasforma in un più giocoso, quasi sussurrato, “s'alsi”.

#### *En se sa mai*

Poteva mancare la castagna, raccolta nei viali di ippocastani e messa in tasca o in borsa contro i malanni invernali? Lei non ci crede, ma l'ha raccolta lo stesso perché non si sa mai, o forse per la ritualità del gesto che fa sentire in compagnia, grande necessità d'ognuno.

#### *Sorpresa*

Finta sorpresa, assunta da *Retablo* di Vincenzo Consolo, su cosa l'amore sia. L'amore è una sorpresa, un paradosso, la neve a luglio, un fiore nel pantano. E il mio, il mio è così?

Sembra che io non lo sappia? Lo so, lo so, ma è come non lo sapessi: il gioco della sorpresa, del fare lo gnorri per aumentare la curiosità, come nel novantenne di *Incontri* che ha già sgranato il suo rosario mentre l'autrice tiene ben stretti i propri grani. Saggezza, non contadina, ma di chi tiene alla vita e non ci rinuncia mai.

### *Raganè*

Altro gioco sull'amore dei grandi e chi lo deride, o non vuole misurarcisi, perché ha perso la sua *verve*. La conduzione della danza inizia seria, nell'assonanza con *Les draguers*, i dragatori di donne, e poi si ribella alla spiegazione col classico: "E se fosse?" Tipico di Maria la divertita rivendicazione finale dei suoi diritti e della sua libertà.

*Gambe e gambe*. Gambe che son gambe e gambe che siano ancora in gamba. L'eterno sogno, a cui non si rinuncia, detto sottovoce, inserito in un dialogo surreale poetico dall'amico che passa dall'ammirazione del bel giovane lanciatore di aquiloni al desiderio di continuare. Poche immagini, tanti colori.

### *Ma 'l mi bà*

Filastrocca che si snocciola sulla vita sospinta dalla frenesia d'amore, vita, esperienze, appartenenza a un mondo che si è ritenuto e si ritiene importante, profondo, che sveli l'esistenza e la faccia vivere a fondo. Ma il padre è sempre lui e la breve vita la breve morte non hanno dato, alla narratrice-poeta, il modo di donargli tenerezza, di fargli vedere l'urgenza da lei cercata per sé.

Non esibisce il giustificativo come a scuola, ma una sincera preghiera di poter essere ancora in tempo perché sincera.

Sulla stessa linea *Partenza*, rivolta a "tutt' i su mort", sperando di ritrovarli.

Inni alla vita, al divertimento, al desiderio che non appartenga solo a chi ne ha goduto, come il bimbo che torna a casa e vuole condividere i propri giochi con chi, magari, non li conosce neanche.

*Adess* è più cadenzata, una carica, ritmata, scherzosa, ma finisce con un quesito simile, salvacuore: *perché propri adess che so' bona da fe' qualco'*, che ho imparato ad ascoltare, *me tocca gi via?*

### SOL PER ME

Nella seconda parte, che potremmo titolare "Sol per me", *Due di notte*, surreale, lascia col sorriso sulle labbra perché la poeta sembra non si prenda sul serio, invece lo fa, assegnandosi anche la patente di rimatrice fuor di regola.

Molte le poesie di un amore riuscito, dimenticato, ma *La gioia la spina* è risolutoria. C'è la gioia incontenibile, la spina che non permette di volgersi altrove, mentre in *Ombre* ciò che non si è vissuto insieme rimane senza luce, e quello che resta ora è di rimessa.

*Te vlev salutè* è di una essenzialità che disarmava, ma riarma anche: non è mai finita.

Questo rendere eterno il sentimento-dialetto, spesso considerato un ricordo, una *melancolia*, è una delle tante imprese di Lenti, spontanea infaticabile studiosa. Non so definirla in maniera migliore.

*Cerch da non morì* è una celebrazione dei piccoli gesti, dei piccoli attrezzi, come le mani, le unghie, gli occhiali.

*Consuntivo* è un testo forte, cocciuto, volitivo: ti porta a essere lì a combattere, a martellare, aprire luci nel buio.

*Voc*, una carezza.

*I ricordi*, un respiro largo ma non affannato: proiettato in avanti.

*Segni* riprende lo humour, i richiami spicci *topos* dell'autrice.

*Il silenzio* ribadisce che nell'amore, nel darsi, si ha l'impressione di dissolversi, ma non è così: la barra è dritta.

*T'aspett* usa il surrealismo che per primi viene inventato dai bambini nel "facciamo che io ero...".

*Eternità* con la sua sensazione di disattenzione.

### TERZA PARTE

*Sapienza* insegna che la botte piena e la moglie ubriaca ("l'ov sa do pallott" in pesarese) portano a perdere tutto.

*Postprandiale* esprime le pochezze dei telegiornali, di come è ridotta la politica e di conseguenza la sua informazione.

Amo, io lettore, *Cronaca* perché, al di là della denuncia dello stato di cannibalismo in cui è agita la politica internazionale, accusa il livello che stanno assumendo i dialoghi su qualsiasi argomento,

dall'arte alla cucina. Partiamo da posizioni preconcepite e ce le tiriamo addosso, senza alcun confronto.

*Giorni a marzo.1* e *Giorni a marzo.2*, due poesie che interrogano se sia possibile finire così, nella disumanità calcolata da chi la provoca, senza chiedersi perché non reagiamo.

*Proposta* denigra chi lancia il sasso e usa l'altra mano per raccogliere gli utili.

Chiudo il libro per riaprilo...

Introdurre e salutare i lavori di Maria Lenti con spontanei attestati di persistente studiosa e agile divulgatrice è per me un piacere e una necessità. La lettura dei suoi libri allena l'animo ad esprimersi. Riferendomi solo ad alcune raccolte di poesia, per esempio *Elena, Ecuba e le altre*, mi rendo conto che esse mi hanno indotto allo studio non tanto storico quanto a quello del mio animo, della nostra mentalità e cultura, maschile e maschilista. E *Beatrice e le altre: a Dante* ha proseguito l'esperienza precedente con un timbro di voce diverso: nel primo le donne della mitologia, nel secondo le donne del Medioevo, tutte rilette nella consapevolezza odierna. *Arcorass* (del 2020) aveva suggerito a ognuno di noi l'approccio migliore per vivere la propria vita adattandosi ai momenti ma non alle leggi altrui.

Dalla capacità della poeta di fare sua la materia umana, come la flora che ci circonda, i muri a cui andiamo incontro ma che ci proteggono, il vento sempre presente a ricordarci che la staticità è solo una scelta, nasce la poesia di Maria Lenti e quello che chiamo con dolcezza l'ammaestramento.

Se volessi confrontare il suo linguaggio con quello di Antoine de Saint-Exupéry direi che i “tipi” e le “tipe” sono altrettanto liberi e ribelli, fuori da una logica “binaria” di buoni e cattivi esempi.

In Maria Lenti viviamo il nostro secolo come prosecuzione senza cesura coi precedenti, insorgiamo contro la barbarie, anzi contro le barbarie sempre nuove e peggiori di quelle precedenti, facciamo in modo che uno scherzo o uno stupore riprendano il discorso rendendolo più forte del buio che incombe su di noi.

Un grazie sentito alla donna prima ancora che alla poeta, per come assimila ciò che ci circonda e ce lo restituisce, come un fiore che sboccia fra le macerie, forte in cerca del sole.